# Dalle associazioni



a cura delle associazioni convenzionate con la Settimana Veterinaria

### Numero dei professionisti in Italia

## IL NUMERO CHIUSO fa discutere

el mese di agosto del 1999, al tramonto dello scorso secolo, è stata approvata la Legge 2/8/1999, n. 264 "Norme in materia di accessi ai corsi universitari", che istituisce il numero chiuso.

Il primo articolo recita: "Sono programmati a livello nazionale gli accessi: ai corsi di laurea in Medicina e chirurgia, in Medicina veterinaria, in Odontoiatria e protesi dentaria (...)".

Vent'anni dopo - in questi giorni - pare aprirsi un certo dibattito sulla questione, e la Medicina veterinaria non è certamente scevra da qualche considerazione.

In primo luogo dobbiamo considerare un recente rapporto dell'Eurostat - l'Ufficio statistico dell'Unione europea - sull'istruzione terziaria, che mostra l'Italia al penultimo posto nella classifica dei Paesi europei per numero di laureati, appena sopra la Romania. Nel nostro Paese, infatti, tra i giovani di età compresa tra 30 e 34 anni solo 27 su 100 sono dottori, contro una media europea del 39,1%<sup>1</sup>.

Quali sono i motivi per cui sono così pochi i laureati nel nostro Paese, rispetto al resto d'Europa? Significa che la società attribuisce uno scarso vantaggio al titolo di studio; che il difficoltoso accesso all'educazione post-scuola superiore non stimola a proseguire, oppure che laurearsi costa troppo? Partiamo dall'ultimo punto, che almeno nel nostro caso parrebbe da smentire, visto che le richieste d'accesso a Medicina veterinaria sono oltre dieci volte superiori ai posti disponibili con il numero chiuso: 8.136 nel 2018, per 759 posti a disposizione.

Questo dato, oltre a significare che ci sono almeno 8.000 persone disposte a sobbarcarsi le spese del corso di laurea, indica anche che lo spauracchio del test d'ingresso non è un freno per le aspiranti matricole, appena uscite dalla scuola superiore.

#### **OUANTI SIAMO?**

Allo stato attuale delle cose, nel nostro Paese ci sono quasi 35.000 veterinari (dati degli Ordini professionali). Nel 1999 avevamo 19.906 veterinari laureati iscritti all'albo: sembra quindi che un ventennio di difficoltà economica non abbia posto un freno al progressivo aumento del totale. Analizziamo però i dati economici della professione: l'Enpav riporta che, nel 2017, su 29.287 medici

veterinari che hanno inviato all'Ente il modello 1 per la dichiarazione dei redditi (sono esonerati dall'invio della comunicazione i dipendenti pubblici), una buona metà dichiara un reddito inferiore (anche di molto!) a 1.300 euro al mese.

Ricordiamo inoltre che la maggioranza dei veterinari italiani è data da liberi professionisti, e che sono sempre di più le nuove figure destinate ad assumere spazi che finora erano specifici della nostra attività professionale (scienze animali, management, biotecnologie, produzioni, ecc). Se passiamo poi ad analizzare esempi di nostri potenziali "clienti", cioè le popolazioni di animali presenti nel nostro Paese, troviamo una situazione che, confrontata con i principali Paesi europei, ci pone in fondo alla classifica per quanto riguarda la popolazione da seguire, ma abbiamo il doppio dei veterinari rispetto ai francesi e ai britannici (vedere tabella), e con redditi decisamente più

D'altra parte, avere in Italia 13 Facoltà, se non regolate per quanto riguarda il numero di studenti che diverranno dottori, lascia presagire un rischio di numeri folli di laureati e il concetto di Università impegnativa e selettiva non è facilmente applicabile.

Il test d'accesso, inoltre, è accusato di aver profondamente modificato la professione. Gli studenti protestano da tempo per il problema dell'accesso a numero chiuso che produce una "professione femminile", cioè con una netta maggioranza di colleghe, dal momento che questo tipo di selezione è superato meglio dalle donne rispetto agli uomini. Almeno, il numero chiuso ha regolato le iscrizioni in base al mercato del lavoro? Direi di no. I dati riportati citano le partite Iva come una soluzione occupazionale, senza accorgersi che l'occupazione sic et sempliciter non garantisce in automatico redditi adeguati. Inoltre va registrato il sorgere di veri e propri mercati del post-laurea che fingono di aiutare i nuovi colleghi, ma dove in realtà prevale lo sfruttamento economico senza alcuna garanzia.

### QUALCHE PUNTO SU CUI RIFLETTERE

Il numero chiuso, almeno nel caso di Veterinaria, non ha risolto il problema dell'eccesso di laureati, dato che oltre a non limitare l'aumento progressivo del numero di professionisti, ha creato distorsioni con alcuni settori della professione sovraffollati (ad es. i liberi professionisti per animali da compagnia) e altri in carenza (ad es. ispezione), che possono essere occupati da altre professionalità, in carenza della nostra.

Forse togliere l'accesso programmato potrebbe riportare la professione a un equilibro sulla futura destinazione dei veterinari tra piccoli e grossi animali, e tra donne e uomini.

Sarebbe auspicabile anche accentrare le sedi di formazione per poter ridurre la spesa pubblica e disporre di mezzi maggiori, dato che tra i motivi che ne hanno imposto l'adozione vi è anche la cronica mancanza di finanziamenti alle Università. Questo passo andrebbe accompagnato da una selezione degli studenti, resa oggi di fatto impossibile dai ridottissimi numeri di accesso, che probabilmente vincolano a non svuotare le aule applicando l'autorevolezza di docenti rigorosi, pena l'estinzione del corso di laurea per mancanza di discenti.

E noi, cosa possiamo fare? Tra le vie possibili per evitare situazioni limite, è senz'altro utile spiegare, a chi si accinge a scegliere la formazione universitaria, quali sono i costi di base della professione per chi entra nel mondo del lavoro.

Dovremmo anche informare correttamente sulle reali prospettive del titolo di studio in ambito occupazionale, perché il famoso "pezzo di carta" se rimane appeso al muro e non serve per trovare un'attività, rappresenta una perdita sia per chi lo ha conseguito, che per lo Stato che ha contribuito a formare un professionista inutile e finirà per influire sull'interesse per le lauree, contribuendo a ridurre i numeri globali di accesso anche a tutte le altre Facoltà.

Consideriamo, in un'ottica più ampia, che essere al penultimo posto in Europa come numeri di laureati non è un bel biglietto da visita e logicamente deriva anche da formazione che non ripaga. All'opposto appare improbabile che altri Stati avanzati siano "poco intelligenti" a sfruttare un'istruzione adeguata, con un 40% di laureati. Università che aiutano a portare l'economia e lo sviluppo un passo più avanti nel panorama globale, aiutano a rimanere in prima fila.

Se invece un'economia è basata su produzioni di basso livello è normale che la concorrenza sia più difficile da affrontare, mentre i "Paesi avanzati" si garantiscono maggiori possibilità di mantenere posizioni migliori, con ricadute positive anche per la collettività. I

Angelo Troi Segretario Sivelp

<sup>1.</sup> http://www.ansa.it/sito/notizie/economia/2018/04/08/italia-penultima-ue-laureati1-su-6\_6f424de4-9ec9-48bc-8d3a-bb98302bd492.html

| Numero di Facoltà e popolazione animale nei principali Paesi europei |                        |            |            |           |
|--|------------------------|------------|------------|-----------|
| Paese  | Facoltà di Veterinaria | Bovini     | Gatti      | Cani      |
| Francia  | 4                      | 19 milioni | 13 milioni | 7 milioni |
| Germania   | 5                      | 12 milioni | 13 milioni | 9 milioni |
| Regno Unito  | 6                      | 10 milioni | 8 milioni  | 8 milioni |
| Italia   | 13                     | 6 milioni  | 7 milioni  | 7 milioni |
| (Dati Ue e Fediaf)   |                        |            |            |           |